

Uno studio comparativo della partecipazione politica delle donne e degli uomini nella Lega Nord (Italia) e nel Fronte Nazionale (Francia)

Rapporto di ricerca preliminare (Marzo 2014)

Per citare questo rapporto di ricerca:

Francesca Scrinzi, “Uno studio comparativo della partecipazione politica delle donne e degli uomini nella Lega Nord (Italia) e nel Fronte Nazionale (Francia)”, rapporto di ricerca preliminare, finanziato da Consiglio Europea della Ricerca, Starting grant, Marzo 2014, <http://www.gla.ac.uk/schools/socialpolitical/research/sociology/projects/genderingactivisminpopuli/stradicalrightparties/publications/preliminary%20report/>

Anche se un numero importante di studi ha preso in esame i partiti della destra populista radicale (DPR)¹ in Europa², sono rari quelli che applicano una prospettiva di genere³. Eppure la dimensione di genere è significativa nel profilo ideologico di questi partiti. Le donne costituiscono una minoranza dei votanti, dei militanti e degli eletti di tali partiti, caratterizzati da una retorica sessista che esalta modelli tradizionali di femminilità e la “famiglia naturale” come fondamento dell’ordine sociale. Il genere svolge un ruolo centrale nell’organizzazione simbolica di questi partiti: l’ideologia della destra radicale si fonda su una costruzione naturalizzante dell’Altro che riproduce differenze e gerarchie relative al genere, alla cultura, alla classe o alla religione (Bacchetta e Power 2002).

L’importanza della prospettiva di genere nello studio della destra populista radicale in Europa

¹ Secondo Cas Mudde (2007), la destra populista radicale è caratterizzata da un’ideologia populista, nativista e autoritaria. Tuttavia gli specialisti sono divisi sulla sua definizione e le categorie usate sono varie (estrema destra, destra radicale, estremismo di destra...).

² Si veda Rydgren (2007).

³ Si vedano i contributi presentati alla conferenza internazionale “Gender and Far Right Politics in Europe” Georg-Simon-Ohm, Università di Scienze Applicate, Norimberga, 2012, la cui pubblicazione è in corso: A. Petö, M. Köttig and R. Bitzan (eds.), *Gender and Far Right Politics in Europe*, Aldershot: Ashgate.

La categoria di genere è fondamentale per capire gli sviluppi recenti della DPR in Europa. In un contesto di crescente ostilità nei confronti dell'Islam, la questione dell'uguaglianza di genere viene utilizzata in modo strumentale da questi partiti per legittimare i propri programmi politici e attirare il voto dell'elettorato femminile. Alcune donne alla testa di questi partiti ne stanno trasformando l'immagine rendendoli più presentabili e meno stigmatizzati. In alcuni paesi lo scarto tra i voti maschili e quelli femminili, tradizionalmente ridotti per questi partiti, si sta riducendo (Barisione e Mayer 2013). I tentativi dei partiti della DPR per modernizzare la loro immagine pubblica beneficiano di una notevole visibilità sulla stampa, mentre gli studi scientifici che analizzano la dimensione di genere delle strategie di questi partiti e il ruolo delle donne in queste organizzazioni sono ancora limitati. Solo in anni recenti alcuni studi hanno cominciato a colmare questa lacuna (Avanza 2008, Mayer 2013, Mulinari e Neergand 2014, Scrinzi 2012, Scrinzi 2014, Scrinzi under review a).

Fino a oggi comunque, la questione del rapporto genere/partiti della DPR in Europa rimane poco studiata, soprattutto per quanto riguarda gli studi empirici e qualitativi sugli attivisti e i membri di partito. Finora le ricerche sulla DPR si sono concentrate sui fattori strutturali esterni (i fattori riguardanti la domanda politica, i cosiddetti *demand-side*); di recente però alcuni lavori hanno messo in risalto la funzione centrale svolta dai fattori interni ai partiti come per esempio la loro organizzazione⁴. Attualmente le ricerche sulla DPR stanno beneficiando da una crescente articolazione con la sociologia dei movimenti sociali e dell'attivismo, che adotta un approccio interazionista. Ne è risultato un cambiamento sia a livello metodologico (con un passaggio dalle metodologie quantitative alle qualitative) sia a livello dell'analisi (dal livello macro al micro)⁵. Una prospettiva che si focalizza sulle dinamiche interne ai partiti della DPR (Goodwin 2006) e fondata su una metodologia qualitativa può consentire una comprensione più approfondita di tali partiti, mostrando in che modo le identità individuali e collettive vengono costruite attraverso le pratiche militanti, e gettando luce sulle motivazioni e sulle strategie degli attivisti (Blee 2007). Le metodologie qualitative possono anche permetterci di approfondire la conoscenza delle strategie usate dai partiti per reclutare gli aderenti e per costruire la loro immagine pubblica, e quella delle complesse relazioni esistenti tra gli attivisti (livello micro) e il partito (livello meso) (Sawicki e Siméant 2009). Cas Muddle (2007) sottolinea la necessità di produrre ricerche che si concentrino sull'ideologia, sulla leadership, sull'organizzazione interna e sui membri di partito (i cosiddetti fattori riguardanti l'offerta politica, *supply-side*). In effetti gli iscritti e i simpatizzanti, sui quali poggia la maggior parte del lavoro volontario e gratuito durante le campagne elettorali,

⁴ Vedi Goodwin (2006) e Rydgren (2007) per una bibliografia di questa letteratura.

⁵ In questo contesto, a partire dagli anni '90 i ricercatori hanno interrogato il genere come fattore fondamentale per spiegare la nascita e la crisi dei movimenti sociali (Fillieule 2009, Kergoat e altri 1992, Taylor 1999).

rappresentano una risorsa fondamentale per questi partiti. Fino a oggi solo un numero limitato di studi etnografici si è occupato di prendere in esame l'attivismo all'interno dei partiti della DPR (Klandermans e Mayer 2006; Bizeul 2003; Avanza 2008; Crépon 2012) e più in generale nei movimenti di destra: i sociologi hanno soprattutto analizzato i movimenti sociali progressisti (Bargel e Dechezelles 2009).

La letteratura sociologica ha anche per lo più trascurato il ruolo delle donne in questi partiti 'maschili': la loro presenza è spesso ridotta al legame con un congiunto uomo – marito o padre – che è membro dell'organizzazione (Blee e Creasap 2010). Inoltre, mentre le studiosse femministe hanno largamente contribuito alla comprensione dei modi in cui le donne vengono mobilitate in quanto simboli e riproduttrici della nazione (Lutz, Phoenix e Yuval-Davis 1995), esse hanno trascurato le donne come parte attiva e creativa di questi movimenti.

Questo rapporto di ricerca fornisce un certo numero di dati preliminari che fanno parte di una ricerca comparativa etnografica⁶ avente lo scopo di analizzare le forme in cui il genere struttura la militanza nei partiti del *Front National*⁷ (Francia) e della Lega Nord⁸ (Italia), e si propone di studiare le dimensioni di genere dell'attivismo, dell'ideologia e delle strategie di questi due partiti. Come suggerisce a proposito del FN Nonna Mayer (2013: 16), questi due partiti possono essere analizzati come una 'sorta di lente di ingrandimento che permette di seguire l'evoluzione dell'estrema destra nell'Europa occidentale' e rende conto dei cambiamenti in corso nella loro ideologia, strategia, attivismo e base elettorale. L'esame della totalità dei dati raccolti dalla ricerca è in corso. La raccolta dei dati si è svolta con un triplice approccio metodologico⁹. Alcuni dati sono già stati pubblicati (Scrinzi 2014, Scrinzi under review a). Una discussione ampia e sistematica dell'insieme dei dati verrà pubblicata in articoli in inglese, francese e italiano, una monografia in inglese e un rapporto di ricerca conclusivo che verrà pubblicato sul sito internet del progetto¹⁰.

⁶ ERC – European Research Council, Starting Grant, "Gendering activism in populist radical right parties. A comparative study of women's and men's participation in the Northern League (Italy) and the National Front (France)" (2012-2014),

<http://www.gla.ac.uk/schools/socialpolitical/research/sociology/projects/genderingactivisminpopulistradicalrightparties/>

⁷ D'ora in poi FN.

⁸ D'ora in poi LN.

⁹ La ricerca sul terreno si è svolta tra il 2013 e il 2014. Sono state raccolte interviste con militanti della LN e del FN (uomini e donne) e con rappresentanti dei due partiti. Sono state svolte delle osservazioni durante le riunioni dell'associazione Donne Padane (LN) e di una sezione locale LN di Milano, dell'organizzazione giovanile del FN a Parigi, e in occasione di manifestazioni di partito, raduni, volantaggi, ecc. La stesura degli appunti è stata fatta subito dopo le osservazioni. Infine, sono state consultate le fonti documentarie nell'archivio milanese della LN, alla Biblioteca di Sciences Po e presso il centro di documentazione *Cevifop*, Sciences Po, Parigi (pubblicazioni di partito, brochures, libri scritti dai leaders del partito, volantini...).

¹⁰ Per l'indirizzo si veda la nota 6.

I partiti della destra populista radicale in transizione: la battaglia per la rispettabilità

Per quanto esistano differenze notevoli tra LN e FN – tra l'altro, quest'ultimo si erge a paladino della nazione francese mentre il primo è un partito etno-regionalista – i due partiti hanno in comune alcuni elementi. Come altri partiti della DPR, entrambi promuovono rappresentazioni naturalizzanti dell'alterità culturale e della differenza di genere. Inoltre LN e FN hanno imposto il tema della “sicurezza” nell'agenda politica nazionale; hanno stabilito un'amalgama tra immigrazione e delinquenza; hanno inserito nel loro programma il principio della “preferenza nazionale” nell'accesso al lavoro, alle case popolari e allo stato sociale. Gli italiani del Nord e i francesi vengono rappresentati come vittime di “un'invasione di immigrati” e di un “razzismo anti-bianco”. I due partiti uniscono l'ostilità nei confronti dell'immigrazione a un atteggiamento violentemente anti-europeo che in vista delle elezioni europee del 2014 li ha spinti a concludere un “patto d'acciaio” e a elaborare una strategia comune. Malgrado questi punti comuni, i due partiti vivono attualmente momenti molto diversi. Marine Le Pen, figlia del precedente leader e fondatore del partito Jean-Marie, è succeduta al padre come presidente del FN nel 2011. Al primo turno delle presidenziali del 2012 ha ottenuto il 17,90 % dei voti¹¹ e il FN si presenta alle prossime municipali del 2014 con sondaggi promettenti¹². Nel 2012 la LN ha perso molti voti in conseguenza degli episodi di corruzione che hanno investito il leader Umberto Bossi e i suoi più vicini collaboratori, ed è stato eletto un nuovo segretario federale, Roberto Maroni.

Entrambi i partiti attraversano dunque una fase di transizione e si sforzano di normalizzare la propria immagine pubblica e di istituzionalizzarsi allargando la loro base elettorale, operare una cesura col passato. Marine Le Pen si propone esplicitamente di trasformare il partito in una struttura moderna e “*dédiabolisée*” e capace di imporsi all'attenzione dei media, prendendo le distanze dalla leadership precedente e dall'estrema destra. Il nuovo FN “repubblicano” si definisce come un movimento patriottico che chiama tutti i francesi, qualunque sia la loro origine e religione, a unirsi nella nazione. Marine Le Pen ha adottato un registro ispirato ai valori laici della Repubblica; le sue posizioni pragmatiche sull'aborto hanno irritato i militanti “storici” e i cattolici (Dézé 2012). Dopo gli scandali che hanno fatto uscire di scena il vecchio gruppo dirigente, Maroni (che guidava il partito quando si è svolta la ricerca sul campo) ha il compito di ripristinare un'immagine di rispettabilità per riguadagnare la fiducia dell'elettorato e dei militanti: “*rinnovamento*” è la parola d'ordine attraverso la quale si tenta di ristabilire la credibilità del partito. Questa leadership vuole imporre l'immagine di una formazione politica moderna, istituzionale e conservatrice capace di

¹¹ Michel Wievorkia (2012) ha però messo in risalto che questi risultati non sono significativamente più importanti di quelli ottenuti dal FN al picco del suo successo elettorale sotto la guida di Jean-Marie Le Pen.

¹² http://www.lemonde.fr/politique/article/2014/02/12/municipales-les-sondeurs-prevoient-une-poussee-du-front-national_4365283_823448.html

rivolgersi ai moderati, lontano dagli atteggiamenti radicali di un tempo. Sotto la guida di Maroni, l'agenda politica del partito si è concentrata sul progetto di una macro-regione del Nord e ha accentuato l'importanza delle elezioni amministrative locali rispetto alle elezioni politiche nazionali e alla presenza nel Parlamento. Nel caso della LN gli sforzi di cambiamento sono rivolti alla base militante e agli elettori, profondamente scossi dagli scandali – ma sono anche rivolti a pescare voti nel bacino dei moderati. Sia la LN sia il FN tentano di attrarre i voti dei giovani e delle donne.

Le dimensioni di genere della modernizzazione di due partiti “maschili”

Sia il FN sia la LN usano strumentalmente il tema dell'uguaglianza di genere per far passare l'idea di un reale cambiamento del partito. La strategia di normalizzazione del FN è rafforzata dal fatto di avere un presidente donna: gli stereotipi che percepiscono le donne come “naturalmente” portate alla cura e meno aggressive degli uomini hanno mitigato la percezione di un partito solitamente stigmatizzato per l'aggressiva retorica anti-immigrazione di Jean-Marie Le Pen. L'immagine proposta dalla Le Pen è rassicurante; la presidente del FN è incline a presentarsi come una donna che deve far quadrare la politica con le responsabilità famigliari (Scrini under review a). Nella sua autobiografia Le Pen si descrive come una “quasi femminista”, e ricorda il periodo in cui, dopo il divorzio, doveva faticare per conciliare la cura figli sia e il lavoro nel partito (Le Pen 2006 : 188).

Per convincere i militanti che la nuova leadership della LN rappresenta un reale rinnovamento, i suoi dirigenti condannano esplicitamente il *celodurismo* perché offensivo, ignobile e politicamente inefficace. I sostenitori di Maroni condannano ugualmente gli attacchi razzisti rivolti da alcuni sostenitori di Bossi alla neo-ministra Cécile Kyenge definendoli “scorie celoduriste”. Dal canto loro, i bossiani hanno accusato Flavio Tosi di essere omosessuale. I nuovi dirigenti considerano il folclore etno-regionalista ideato da Bossi come un elemento superato e da eliminare; non amano la cerimonia pagana dell'ampolla del dio Po e preferiscono uno stile più pragmatico e sobrio. All'epoca degli attacchi contro la ministra Kyenge, Maroni, nella sua qualità di presidente della regione Lombardia, partecipava a una riunione in cui si discuteva del progetto di una moschea a Milano. L'organismo che si occupa dei temi della famiglia ha cambiato nome: ora si chiama “Politiche per la famiglia e Pari Opportunità”; il rinnovamento comprende anche una maggiore visibilità delle militanti. Durante la campagna per le elezioni regionali in Lombardia, da lui vinte, Maroni ha promesso che il consiglio regionale sarebbe stato formato per la metà da donne; la promessa è stata mantenuta.

La dimensione generazionale della modernizzazione della destra populista radicale

La normalizzazione e il rinnovamento del FN e della LN presentano anche una significativa dimensione generazionale. In entrambi i casi la transizione è opera di giovani politici che hanno sostituito il vecchio (non necessariamente in senso anagrafico) gruppo dirigente. Nel FN, il richiamo ai “valori della Repubblica” mira a suscitare il consenso delle giovani generazioni di francesi. I giovani sono fondamentali nella nuova strategia frontista di *dé-diabolisation*: il partito si vanta di essere il primo nelle intenzioni di voto dei più giovani e come capilista alle elezioni amministrative ha scelto molti giovani candidati.

LN e FN presentano però due diversi atteggiamenti nei confronti della modernizzazione e dei rapporti con la vecchia guardia. I rappresentanti del FN evitano accuratamente di alludere alle differenze ideologiche tra Jean-Marie Le Pen e sua figlia Marine. I militanti non si pronunciano sulle dichiarazioni del primo, relative per esempio alla seconda guerra mondiale. Risulta però evidente che finché il vecchio leader rimane all'interno del partito il rinnovamento non sarà completo: di conseguenza i discorsi e l'ideologia cambieranno ma critiche esplicite non saranno ammesse (Dézé 2012). La LN, per parte sua, è al centro di un vasto conflitto tra varie correnti partito, tra cui i bossiani e i maroniani. Il “rinnovamento” viene presentato come una battaglia rivolta contro i vecchi capi. Anche se sentimenti di gratitudine e di rispetto vengono sempre manifestati dagli intervistati verso il fondatore carismatico Umberto Bossi, i giovani militanti tendono a esprimere una preferenza per un partito più moderno. Non bisogna però dimenticare che l'appoggio a un leader o ad un altro dipendono anche da alcune particolarità regionali. Il paragrafo seguente illustra il rapporto esistente tra differenze generazionali caratteristiche regionali e diversità ideologica interna ai due partiti.

Differenze generazionali e regionali, etnicità e “rinnovamento” ideologico del FN e della LN

Multiple divisioni sociali strutturano le dinamiche interne ai due partiti, articolandosi con i cambiamenti ideologici. Sono divisioni che riguardano il genere, la classe sociale, l'età, l'etnicità¹³, ma anche le tradizioni politiche regionali e il sostegno elettorale locale per i due partiti. Per esempio, i militanti della LN di Milano rappresentano posizioni più avanzate di quelle dei militanti della provincia. Matteo Salvini (un punto di riferimento per i giovani leghisti anche per la sua lunga

¹³ Gli studiosi usano la nozione di « etnicità » per indicare i processi di costruzione sociale della differenza culturale; la loro natura è storica, relazionale e dinamica, e non fissa e immutabile. In particolare, la nozione di etnicità si riferisce alle strategie degli attori sociali, che – in una certa misura - possono manipolare le assegnazioni « etniche » a loro vantaggio. Si veda Poutignat e Streiff-Fénart (1995).

militanza – è stato membro dell’organizzazione giovanile Movimento Giovani Padani, MGP) ha espresso posizioni piuttosto tolleranti per quanto riguarda le unioni civili tra persone dello stesso sesso, anche se si è pronunciato contro l’adozione da parte delle coppie omosessuali¹⁴. Questa sua posizione è stata approvata da alcuni tra i giovani militanti, ma ne ha scontentati altri. In rete si è sviluppato un dibattito che ha visto il MGP del Veneto, più conservatore, opporsi a quello lombardo. In Veneto la LN ha legami con gli ambienti cattolici tradizionalisti e con l’estrema destra (Franzina 2009).

Qualcosa di simile si può osservare nel FN. Giovani di origine immigrata e alcuni musulmani sono stati attirati dalla nuova direzione e dai discorsi “repubblicani” di Marine Le Pen, che vengono percepiti come distanti da quelli razzisti del padre. Alcuni tra gli intervistati pensano che il razzismo appartenga al passato, al vecchio FN. I dati rivelano una presenza (ancora nettamente minoritaria) di una nuova generazione di militanti di origine immigrata che contribuisce a rinnovare l’ideologia del partito e a diversificarne la base sociale (Scrinzi under review b). Da questo punto di vista, la strategia di normalizzazione messa in atto dalla nuova leader si è dimostrata vincente.

La “razzializzazione del sessismo”

Il tema dell’uguaglianza di genere costituisce una risorsa simbolica che LN e FN usano per legittimarsi nell’arena politica e per svecchiare la loro immagine. I due partiti accusano gli avversari di sessismo e negano l’esistenza di una discriminazione di genere al loro interno: i militanti tendono a definire i propri partiti “meritocratici”. Uno dei modi usati dalle militanti per delegittimare gli avversari politici – le formazioni della destra moderata o della sinistra - è svalutare le militanti di questi partiti qualificandole come “subalterne” rispetto ai colleghi uomini, oppure come traditrici della causa femminista: secondo alcune militanti, il loro approccio alla questione dell’immigrazione non sarebbe abbastanza rigoroso ed esse ignorerebbero che essa rappresenta un attacco ai diritti delle donne.

Lo stesso meccanismo viene usato per stigmatizzare l’alterità culturale. La società d’immigrazione militanti viene associata con dei modelli di genere liberali, mentre ai migranti e alle popolazioni musulmane vengono attribuiti modelli tradizionali e “pre-moderni” di rapporti tra i sessi. La “razzializzazione del sessismo” (Scrinzi 2012) si basa su una rappresentazione dell’immigrazione come minaccia ai diritti delle donne appartenenti alla nazione – Francia o Padania. Bisogna sottolineare che questa utilizzazione del tema dell’uguaglianza di genere in funzione anti-

¹⁴ <http://www.gay.it/channel/attualita/34945/Elezioni-Salvini-la-famiglia-gay-non-e-futuro.html>

immigrazione non è prerogativa esclusiva dei partiti della DPR ma riguarda anche i partiti della destra moderata (Cette France-là 2009). L'agenda anti-immigrazione è quindi direttamente legata alla “*competition to act for women*” (Celis and Childs 2011) che attraversa il conflitto tra le forze politiche in diversi contesti nazionali.

Questa strategia è presente sia nella propaganda politica del FN che della LN. Tra le prime iniziative del GPF (Gruppo Politico Femminile) della LN c'è una petizione a favore dell'insapimento delle pene per i reati di violenza sessuale, una proposta di legge per la castrazione chimica dei pedofili, e proposte di legge per regolamentare la prostituzione e per mettere al bando il burqa. Il GPF si occupa anche del lavoro femminile (promuovendo il lavoro a domicilio e il *work-sharing*) e della possibilità di conciliare lavoro e incombenze domestiche (per esempio con la proposta di prolungare l'orario di apertura degli uffici pubblici). L'insistenza sulle questioni che riguardano la violenza contro le donne è legata all'agenda anti-immigrazione del partito. Nelle pagine della *Padania*, il quotidiano della LN, il dibattito sull'uso del burqa e episodi di violenze contro le giovani donne nelle famiglie di migranti musulmani hanno una certa visibilità.

Il FNJ (*Front National de la Jeunesse*, organizzazione giovanile del FN) ha lanciato nel 2013 la campagna “*Filles de France*” per promuovere quello che viene chiamato “il primo diritto delle donne”: la libertà dalla paura, dalla mancanza di sicurezza e dalla violenza sessuale. Questa campagna si colloca in un contesto caratterizzato dalla iper-visibilizzazione sui media di atti di violenza sessuale verificatisi nelle *banlieues* abitate prevalentemente da stranieri e da francesi di origine immigrata, identificati come potenziali stupratori (Guénif e Macé 2006). Il programma politico del FN, *Notre Projet*¹⁵ (2013) riflette l'ideologia tradizionale del partito sulle tematiche di genere nella misura in cui non include nessuna sezione specificamente destinata alla questione della parità tra i sessi o dei diritti delle donne. Nella sezione “Laicità e uguaglianza” il partito manifesta l'intenzione di combattere “i comportamenti e le discriminazioni razzisti e sessisti”. Il sessismo viene però citato questa sola volta nel programma ed è associato al tema del *communautarisme*, la chiusura culturale attribuita alla popolazione di origine musulmana residente in Francia: implicitamente si accenna al progetto di proibire la possibilità di separare ragazzi e ragazze nella scuola e nelle piscine scolastiche.

Studi recenti hanno analizzato la “svolta repubblicana” del discorso e del programma del FN, concludendo che il “secondo FN” (Wieviorka 2012) presenta forti elementi di continuità con il partito di Jean-Marie Le Pen. L'introduzione di elementi nuovi, come il richiamo alla Repubblica e alla laicità, o all'uguaglianza di genere, non sembra rimettere in causa le analisi che individuano

¹⁵ <http://www.frontnational.com/le-projet-de-marine-le-pen/>

nell'ideologia del partito e nel suo programma sotto il suo primo presidente un approccio sostanzialmente conservatrice e anti-femminista. Il discorso “repubblicano” del FN può essere considerato una semplice innovazione lessicale che non esclude una componente discriminatoria nei confronti dei migranti e più particolarmente di quelli musulmani (Dézé 2012). Infatti la laicità – interpretata come la limitazione alla sola sfera privata della religione e delle specificità culturali dei cittadini – per il FN rappresenta un valore profondamente cristiano (Crépon 2012). Il rinnovamento “repubblicano” del FN coesiste così con un'enfasi posta sul cristianesimo, che viene usato come simbolo della nazione francese: la laicità sarebbe per eccellenza una caratteristica della cultura francese e un'eredità del cristianesimo; in quanto tale, essa viene contrapposta all'alterità culturale, incarnata secondo il FN dai migranti, particolarmente i musulmani.

La riproduzione della mascolinità dominante

I dati raccolti mostrano che le culture politiche del FN e della LN restano ampiamente caratterizzate da una visione tradizionale dei rapporti di genere. L'attivismo viene vissuto come un'attività maschile quasi militare; secondo i militanti, la ragione per cui alle donne non viene affidato un compito come l'affissione di manifesti è che esso è considerato potenzialmente pericoloso e di tipo “fisico”. La militanza viene descritta come un'attività totalizzante poiché i membri del partito devono in continuazione rispondere agli attacchi degli avversari politici, in quanto membri di un'organizzazione socialmente stigmatizzata. L'attivismo e la socialità all'interno del gruppo dei militanti permettono agli uomini di identificarsi con dei modelli di mascolinità dominanti che privilegiano forza fisica, razionalità, eterosessualità e aggressività verso l'Altro razzializzato. L'irrazionalità politica attribuita all'Altro è associata al disprezzo per i diritti delle donne, attribuito all'Altro razzializzato.

Questi partiti combinano quindi in modo contraddittorio una retorica che, da un lato, esalta i modelli tradizionali di genere e di famiglia, e dall'altro pretende di promuovere i diritti delle donne associando l'immigrazione alle violenze sessuali e all'arretratezza nel campo dei rapporti tra i sessi. Questa ambivalenza consente ai due partiti di rivolgersi a varie categorie di elettori ed elettrici. Nel caso del FN la strategia di “de-demonizzazione” (*dédiabolisation*) risponde ad aspettative diverse su base locale, che corrispondono a una sorta di “specializzazione” dei vari dirigenti di partito (per esempio sulla questione dei matrimoni gay Marine Le Pen, nelle regioni del Nord, e Marion Maréchal Le Pen, in quelle meridionali, hanno manifestato posizioni piuttosto diverse).

La costruzione delle identità collettive all'interno del gruppo militante: il ruolo delle emozioni

Una delle scoperte più interessanti degli studi etnografici sulla DPR e su altre organizzazioni nazionaliste e anti-immigrazione rivela che le persone arrivano a manifestare opinioni razziste come *risultato* della loro militanza politica: la prospettiva “interna” (Goodwin 2006) e un approccio qualitativo mostrano che gli atteggiamenti e le idee razziste si costruiscono attraverso le pratiche militanti in seno all'organizzazione stessa e non costituiscono cause preesistenti alla partecipazione politica nei movimenti anti-immigrazione (Blee 2007). Il ruolo svolto dalle emozioni nei movimenti sociali è cruciale nel creare e rafforzare le identità collettive: le organizzazioni nazionaliste e anti-immigrazione possono suscitare e manipolare le emozioni dei loro membri per creare un nemico e addestrandoli a temere gli *outsiders* (Blee 2002).

I dati mostrano che le credenze e i sentimenti anti-immigrazione vengono riprodotti mediante attività collettive come volantinaggi, affissione di manifesti, assemblee di partito, manifestazioni e anche nel corso degli incontri informali. Le riunioni di partito servono a rinsaldare la solidarietà interni e il sentimento di appartenenza nazionali. I militanti vivono queste attività come avvenimenti piacevoli e ricchi di emozioni positive: si ride insieme, si fanno nuove amicizie, si mangia e si beve in compagnia. Il ricordo legato a questi eventi è prezioso per gli attivisti, che ricordano volentieri questi momenti tra loro oppure nelle interviste. Per esempio, coloro che partecipano al raduno leghista di Pontida si sentono uniti ai militanti che vengono da altre città; i militanti si scambiano tra loro piatti delle rispettive cucine regionali. Parlano del loro partito come di una grande famiglia, una cerchia calorosa e protettiva, retta da regole di solidarietà in cui ognuno può trovare il proprio posto, qualunque sia la sua età, classe sociale, genere, religione o origine.

Tali sentimenti positivi contrastano con quelli negativi che vengono spesso espressi durante le interviste, soprattutto la paura (della criminalità, degli immigrati, della perdita di status sociale, dell'insicurezza economica). Quando si trovano insieme, gli attivisti condividono le esperienze e si raccontano episodi che hanno come *leitmotiv* la paura dei furti e delle aggressioni: è chiaro il rapporto con i temi propagandati dai due partiti. Nelle riunioni di partito una parte considerevole del tempo è dedicata a ciò che Hunt and Bedford (1994) chiamano “*identity talk*”, conversazioni che rafforzano l'identità di gruppo, con discorsi che stigmatizzano gli avversari politici o mettono in cattiva luce i migranti. Per esempio, un militante informa gli altri di una legge approvata nei Paesi Bassi che renderebbe legale la *sharia* musulmana; o racconta la storia di un immigrato che ha accumulato una fortuna con le elemosine; altri militanti raccontano la propria esperienza di discriminazione sul posto di lavoro perché appartenenti alla LN o al FN. Discorsi del genere hanno aumentano il senso di precarietà e di insicurezza e rafforzano l'ostilità nei confronti

dell'immigrazione, considerata come la causa dei problemi vissuti in prima persona. Il sentimento di appartenenza ne esce rinsaldato insieme alla solidarietà di gruppo. L'esperienza o la percezione della stigmatizzazione è infatti un elemento fondamentale nel profilo dei militanti della DPR in Europa (Klandermans e Mayer 2006). Proprio a causa di questa stigmatizzazione, reale o presunta, i militanti vivono l'adesione al partito con un sentimento di riconoscenza per essere stati accolti in uno spazio dove poter liberamente esprimere quei sentimenti che altrove sarebbero sanzionati. Il partito è vissuto dal militante come un luogo amichevole fatto di persone che condividono le sue idee. Esso offre il conforto di un gruppo capace di contrastare la percezione dominante che i militanti della DPR siano persone estremiste, razziste e poco raccomandabili.

“Femministe” della destra populista radicale?

Studi recenti hanno sottolineato come, malgrado l'opinione diffusa che le donne siano le migliori sostenitrici dei loro diritti, non sempre questo è vero (Celis e Childs 2011). Le donne attive in politica non garantiscono necessariamente che i diritti delle donne saranno meglio difesi. La letteratura sul cosiddetto “femminismo di destra” suggerisce che la difesa delle donne non è prerogativa esclusiva delle donne di sinistra (Murray Sénac in corso di stampa). Le rappresentanti elette nei partiti di destra e di sinistra possono essere scelte per promuovere i diritti delle donne e difendere posizioni femministe, sperimentando nel contempo un conflitto all'interno delle loro organizzazioni per far trionfare degli obiettivi politici che sono contrari all'agenda del partito.

I dati che ho raccolto mostrano che le militanti della LN e del FN mettono in discussione quello che esse considerano un preteso “monopolio” della sinistra sulle azioni politiche “femministe”. Sanno che le azioni politiche in favore delle donne sono stigmatizzate perchè considerate “di sinistra” all'interno dei loro partiti; di conseguenza, soprattutto se si tratta di candidate a incarichi istituzionali, esse si sforzano di legittimarle. Le militanti adottano anche strategie volte a conquistare autorevolezza in un partito maschilista. Per esempio le donne della LN si attribuiscono qualità che sono costruite come prerogative della natura maschile: dicono di essere aggressive, intransigenti, razionali (Scrinzi 2014).

La divisione sessuale del lavoro e la partecipazione politica delle donne

La partecipazione delle militanti del FN e della LN al lavoro politico è spesso condizionata: dalle incombenze familiari, dalla crescita dei figli, dai lavori domestici in genere. Parecchie intervistate

affermano che hanno potuto occuparsi di politica solo quando i figli sono diventati grandi oppure che il loro impegno è parziale perchè svolto nel tempo sottratto ai lavori di casa. Un'intervistata ha affermato di essere diventata attivista solo perché, purtroppo, non ha avuto figli; diversamente non lo avrebbe desiderato. Per le militanti la nascita di un figlio rappresenta una rottura nel percorso politico, mentre questo non accade per gli uomini. Alcune delle più giovani hanno ammesso che vorrebbero poter scegliere sia la famiglia sia la militanza, ma che questo non è possibile: hanno scelto la politica. Il lavoro di cura gratuito prestato ai genitori anziani pesa soprattutto sulle militanti della LN poiché l'Italia è un paese con una popolazione di anziani considerevole e un sistema di welfare limitato. In questo paese l'assistenza agli anziani ricade tradizionalmente sulle donne nelle famiglie o è svolto da lavoratrici domestiche migranti: questo fattore introduce un elemento di contraddizione nell'esperienza delle militanti della LN, riguardo alla divisione sessuale del lavoro e agli obiettivi anti-immigrazione del loro partito (Scrini 2012). Sono invece rari gli uomini che hanno dovuto conciliare con fatica vita privata e impegno politico. Alcuni intervistati si sono lamentati di non avere tempo sufficiente da dedicare alla famiglia o alla partner. Un intervistato ha deciso di rinunciare a correre per il Senato perché si era appena sposato e voleva partire in viaggio di nozze; bisogna però precisare che questo militante era sulla cinquantina, con una carriera politica ormai affermata (ex-parlamentare).

Qualche volta gli informatori si sono dedicati alla politica attiva seguendo l'esempio di un familiare. In effetti la famiglia svolge un ruolo importante nella socializzazione dei militanti della DPR: Bert Klandermans e Nonna Mayer (2006) hanno mostrato che i genitori degli attivisti sono spesso membri o simpatizzanti degli stessi partiti o di partiti affini. I dati indicano che per una generazione di donne anziane della classe media, la militanza nella LN si è accompagnata a quella dei mariti nello stesso partito. La moglie che "dava una mano" al marito nell'azienda a conduzione familiare, faceva con lui anche politica. La partecipazione politica si fonda sui reticoli sociali legati all'attività economica della famiglia, cosicché tra attività professionale e attività politica c'è uno stretto legame. Alcuni intervistati di famiglia operaia invece considerano la militanza un modo di superare le difficoltà economiche, come nel caso di una coppia con tre figli, impegnata nel FN. La moglie ha lasciato il lavoro per occuparsi dei figli; nella sua qualità di madre di famiglia disoccupata riceve un sussidio che rappresenta un reddito supplementare più alto di quello che era il suo stipendio. E' molto attiva nell'associazione dei genitori del villaggio in cui vive la famiglia. Suo marito è tra i primi candidati della lista locale del FN per le elezioni amministrative. Anche la moglie è candidata pur non desiderando essere eletta, perchè il partito ha bisogno di inserire un certo numero di donne nelle liste elettorali per rispettare la legge sulla parità di genere. E' molto più attiva del marito nella campagna elettorale e si è fatta carico della maggior parte del lavoro

necessario per sostenere la candidatura del marito mentre questi, camionista, è spesso via per lavoro. Per sostenere la candidatura del marito la moglie mobilita la rete di relazioni che si è costruita tramite il suo impegno nella locale associazione dei genitori. Quanto al marito, in caso di vittoria spera di diventare consigliere municipale e, in questo modo, di migliorare le opportunità di lavoro della sua impresa di trasporti; aggiunge che, forse, sarà anche in grado di offrire un lavoro alla moglie.

15 marzo 2014

Bibliografia

M. Avanza (2008) 'Un parti qui 'l'a dure'. Les 'Femmes Padanes' dans la Ligue du Nord', in O. Fillieule and P. Roux (eds), *Le sexe du militantisme*, Paris: Presses de Sciences Po.

P. Bacchetta and M. Power (eds) (2002), *Right-wing women: From conservatives to extremists around the world*, New York: Routledge.

L. Bargel and S. Dechezelles (2009) 'L'engagement dans des partis politiques de droite', *Revue française de science politique*, Vol. 59 n. 1: 5-6.

D. Bizeul (2003) *Avec ceux du FN: un sociologue au Front national*, Paris: La Découverte.

K. M. Blee (2002) *Inside Organized Racism: Women and Men in the Hate Movement*, University of California Press.

K. M. Blee (2007) 'Ethnographies of the far right', *Journal of Contemporary Ethnography*, 36(2), 119-128

K. M. Blee and K. A. Creasap (2010) 'Conservative and Right-Wing Movements', *Annual Review of Sociology* n. 36, pp. 269-86.

M. Barisione and Mayer N. (2013) 'Marine Le Pen et les femmes : la fin du Radical Right Gender Gap en France et en Europe?', paper delivered at the workshop *Le « nouveau » Front national en question*, conference of the Association Française de Science Politique, Paris.

K. Celis and S. Childs (2011) 'Rightist Parties and Women's Substantive Representation', paper delivered at the Annual meeting of the American Political Science Association, September 1-4.

A. Cento Bull and M. Gilbert (2001) *The Lega Nord and the Northern Question in Italian Politics*, Basingstoke: Palgrave.

Cette France là (2009), 'Le sexe de l'immigration', in Cette France là, 06/05/2007-20/06/2008, vol. 1, <http://www.cettefrancela.net/volume-1/descriptions/article/le-sexe-de-l-immigration?artpage=2-2>

S. Crépon (2012) *Enquête au cœur du nouveau Front national*, Paris : Editions du Nouveau monde.

A. Dézé (2012) *Le Front national : à la conquête du pouvoir ?*, Paris : Armand Colin.

S. Farris and F. Scrinzi (2013) 'The 'genderisation of racism' and social reproduction in anti-immigration politics: the case of the Northern League (Italy)', paper to be delivered at the British Sociological Association annual conference, Leeds, April.

D. Fassin (2006), « Questions sexuelles, questions raciales. Parallèles, tensions, articulations », in : D. Fassin et E. Fassin, *De la question sociale à la question raciale ? Représenter la société française*, Paris: La Découverte, p. 230-248.

O. Fillieule (2009), 'Travail militant, action collective et rapports de genre', in O. Fillieule and P. Roux (eds.), *Le sexe du militantisme*, Paris: Presses de Sciences Po, pp. 23-72.

E. Franzina (2009) (ed.) *La città in fondo a destra. Integralismo, fascismo e leghismo a Verona*, Cierre Edizioni: Verona.

J. M. Goodwin (2006) 'The rise and faults of the internalist perspective in extreme right studies, *Representation*', 42:4, 347-364.

N. Guénif Souilamas and É. Macé, *Les Féministes et le garçon arabe*, Paris: Editions de l'Aube.

S. A. Hunt and R. D. Benford (1994) 'Identity talk in the peace and justice movement', *Journal of Contemporary Ethnography* 22: 488.

D. Kergoat, F. Imbert, H. Le Doaré, D. Senotier (1992) *Les infirmières et leur coordination. 1988-1989*, Paris: Lamarre.

B. Klandermans and N. Mayer (2006) *Extreme right activists in Europe: Through the magnifying glass*, London: Routledge.

M. Le Pen (2006) *À contre flots*, Paris: Editions Grancher.

H. Lutz, A. Phoenix and N. Yuval-Davis (1995), *Crossfires. Nationalism, Racism and Gender in Europe*, London: Pluto Press.

N. Mayer (2013) 'From Jean-Marie to Marine Le Pen: Electoral Change on the Far Right', *Parliamentary Affairs* n. 66, pp. 160-178.

C. Mudde (2007) *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge: Cambridge University Press.

D. Mulinari and A. Neergaard (2014) 'We are Sweden Democrats because we care for others: Exploring racisms in the Swedish extreme right', *European Journal of Women's Studies* vol. 21 no. 1: 43-56.

R. Murray and R. Sénac (in corso di stampa) 'Mapping 'Feminist' Demands Across the French Political Spectrum', in K. Celis and S. Childs (eds) *Gender, Conservatism and Political Representation*, Colchester: ECPR press.

P. Norris (2005) *Radical right. Voters and parties in the electoral market*, Cambridge: Cambridge University Press.

P. Poutignat e Streiff-Fénart J. (1995) *Théories de l'ethnicité*, Paris, PUF.

J. Rydgren 2007, 'The Sociology of the Radical Right', *Annu. Rev. Sociol.* 33: 241–62.

F. Sawicki and J. Siméant (2009) 'Décloisonner la sociologie de l'engagement militant. Note critique sur quelques tendances récentes des travaux français', *Sociologie du travail* 51, 97-125.

F. Scrinzi (2012), 'Gendering anti-immigration politics in Europe', *Queries* n.1 (7), 79-90. <http://www.feps-europe.eu/en/publications-queries>

F. Scrinzi (2014), 'Rapporti di genere e militanza nella Lega nord (Gender relations and activism in the Northern League party), in A. Curcio e L. Perini (eds), *Attraverso la Lega. La costruzione del consenso sul territorio e le trasformazioni della società italiana* (Through the Prism of the League. The Construction of its Constituency in a Changing Italian Society), Bologna: Il Mulino, pp. 163-184.

F. Scrinzi, under review a, 'A new French National front? Gender, religion, secularism and the 'newness' of Marine Le Pen's party', in A. Petö, M. Köttig and R. Bitzan (eds.), *Gender and Far Right Politics in Europe*, Aldershot: Ashgate.

Scrinzi under review b, 'Why do migrant-background individuals join an 'anti-immigration' party? Ethnicity, class and age in National front activism (France)', *Sociology*.

V. Taylor (1999) 'Gender and Social Movements: Gender Processes in Women's Self-Help Movements', *Gender and Society*, 13(1), pp. 8-33.

Michel Wieviorka (2012) *Le Front national entre extrémisme, populisme et démocratie*, Paris : Éditions de la maison des sciences de l'homme.